

DI STORIE PERDUTE E FANTASIA

Napoli, quartieri spagnoli, uno scrittore svampito e un po' folle. Oppure no, una città nebbiosa e magica, porte di accesso a mondi dalle regole strane, un personaggio alla ricerca del suo passato dimenticato. Realtà o fantasia? Storie, fantasmi o sogni? Questo è l'inestricabile impasto dell'esordio narrativo di Lavinia Petti, una bella storia, densa e appassionante, dentro cui tuffarsi per perdersi e ritrovarsi. In fondo, è anche un po' quello che fa lo stesso protagonista, lo scrittore Antonio Maria Fonte, autore e protagonista delle storie che si mescolano in questo romanzo che potrebbe essere un po' fantasy e un po' no. Niente atmosfere irreali, a portarci nel mondo magico del Regno delle cose perdute è sufficiente un ascensore di un palazzo del centro di Napoli, città di mare e nebbia, fascinosa cornice brulicante di misteri e storie passate. Non poteva esistere scenario più efficace.

Sbadato, smemorato e assai bizzarro, Antonio vive solo con una gatta da un unico occhio, Calliope. È un narratore di storie, ed è così che si guadagna da vivere, finendo però per restare intrappolato nella sua, di storia. La sera del suo cinquantesimo compleanno Antonio Maria Fonte cammina senza meta per la città finché, senza che se ne accorga, i confini del reale si sfaldano intorno a lui e magiche forze del passato e del ricordo lo conducono a Tirnaïl, mondo delle cose

perdute. Da questa interferenza tra sogno magico e vita quotidiana si avvia la straordinaria storia della ricerca del proprio passato, dei propri ricordi: le cose perdute. Come in ogni avventura picaresca in luoghi altri, Antonio sarà accompagnato nella intensa, a tratti pericolosa e angosciante ricerca della propria identità e della propria memoria da amici e nemici. Uno strano pittore che dipinge sempre la tela bianca, Edgar, gli fornirà le infinite chiavi di mondi nuovi e impossibili per esplorare la terra delle storie perdute, e una giovane dalla chioma verde con un tatuaggio di libellula sulla mano sarà una sorta di musa avventuriera da seguire. Genève Pottier, nome misterioso sull'indirizzo di una busta ricevuta da Antonio e da lui stesso inviata per ricordare. Ricordare cosa? L'avventura nei meandri della memoria sarà una magica e tormentata ricerca di se stessi. Metafora della rimozione traumatica, la storia di Fonte è una vera e propria immersione nello spazio-tempo sospeso dei ricordi, dove tutto si mescola ed esistono città delle illusioni come la galleggiante e nebbiosa Vanesia, prigionie di tenebra e buia perdita di speranze e vita come Nechnabel, negozi di vento e salsedine sulle sponde del mare Netturbio, che raccoglie tra le sabbie delle sue spiagge gli oggetti perduti delle persone. Dettagli che fanno storie. Dettagli che, raccolti uno a uno lungo la fitta narrazione e il tortuoso intreccio del racconto,

ricondurranno all'origine di tutto. È un cammino complicato, che gira a vuoto, si arrampica su frammenti di se stesso, a volte ritorna, a spolverare e rendere nitide le intuizioni, ipnotico e assai poco lineare: un viaggio nel rimosso, nella memoria perduta, che mescola illusioni di carta a vite vere, personaggi fantastici a misteriosi datori di lavoro in grado di trovare ladri di storie perdute, ladri di nebbia, ricordi latitinosi e sfuggenti che vanno salvati prima di perdersi per sempre. In questa tela dai tanti e complessi piani narrativi e intrecci, Lavinia Petti dimostra una maturità salda nell'intessere una storia affatto banale, anzi ricca di ellissi che via via si chiudono per riaprirsi e riallargarsi. Il tutto con un linguaggio che non indugia in piattezza, anzi ricerca una costante espansione, si fa elastico, fino a inglobare potenziali metaforici impensati, ricchezza poetica e di immagini che ampliano la scrittura, come se fosse essa stessa parte del mondo immaginario, sognante e in continuo movimento di Tirnaïl. E se pure romanzo della rimozione e della perdita, con le sue tinte a tratti oscure, un po' gotiche e spettrali, questa storia saprà invece restarvi impressa nella mente per tutto il tempo necessario a mettere ordine tra i tasselli che confondono fantastico e realtà, fino a rivelarvi, forse, che è proprio dall'essenza di questa confusione che possono nascere e prendere forma le storie. Sfuggenti, fantastiche, segrete e speranzo-

se narrazioni a metà tra il verosimile e l'immaginario, fatte della stessa materia della merce rubata da un ladro di nebbia.

Alessandra Chiappori

“La sua mente, forse rassegnata davanti allo scadere inesorabile del tempo perduto, aveva accantonato il sogno di arrivare a Mnemosia, ma nel vuoto lasciato da quella rimozione si stava pian piano inserendo qualcosa di diverso. Un’idea. [...] Sentirsi perduti non equivale a essere perduti. Esserlo significa finire a Tirnail. Ma a chi si sente perduto, a chi ha smesso di cercare e di essere cercato, non rimane che un posto. E quel posto è Nechnabel.”

Lavinia Petti, “Il ladro di nebbia”, Longanesi, 2015.



Lavinia Petti

Se il suo primo romanzo è intrigante, lo è anche la sua storia editoriale: nel maggio 2014 Lavinia Petti, classe 1988, napoletana e laureata in studi islamici, invia qualche pagina del suo manoscritto a Longanesi. In casa editrice la scrittura della giovane autrice colpisce per la potenza immaginativa, tanto che si cerca di contattare Lavinia, che però non risponde alle mail. Servono due mesi perché l'autrice si accorga dell'interesse per il suo romanzo, che può così uscire nel maggio 2015. Ma ancora prima della pubblicazione, l'editore francese Grasset si innamora del libro e ne acquista i diritti. C'è di che essere incuriositi!